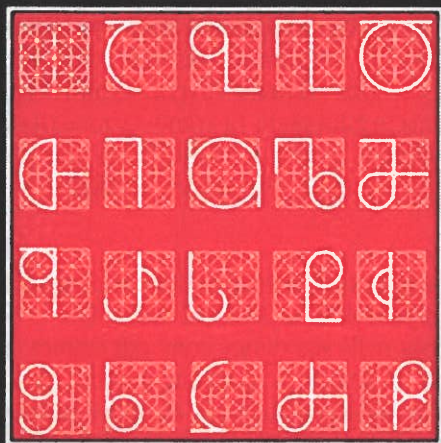


MARK B. JACKSON

# LA SCRITTURA MAGICA

sigilli, cifrari e alfabeti misteriosi



Hermes Edizioni

Ci sono libri che parlano di magia come di un linguaggio: La scrittura magica di Mark B. Jackson non promette rivelazioni clamorose né si presenta come manuale operativo in senso stretto; piuttosto, costruisce una mappa. Una mappa vasta e stratificata dei segni con cui l'Occidente – e in parte l'Oriente – ha cercato di tradurre l'invisibile in forma grafica.

Il cuore dell'opera è un'idea semplice e radicale: la scrittura non nasce soltanto per registrare, ma per agire. Prima di essere mezzo di comunicazione, il segno è atto, gesto, incisione che modifica il mondo. Jackson apre il suo percorso evocando la tradizione cabalistica, dove le lettere non sono strumenti umani, ma archetipi cosmici. Il racconto delle lettere che si presentano al Creatore per diventare fondamento della creazione non è un ornamento letterario: è un manifesto. L'universo, in questa prospettiva, è un testo; il testo è un ordine; e l'ordine è il risultato di un alfabeto.

Da questo punto in avanti il libro si muove lungo una traiettoria che attraversa millenni. La scrittura magica viene fatta risalire ai pittogrammi preistorici e alle incisioni rituali, quando il segno era già legato alla sopravvivenza e alla protezione. La magia della caccia, le figure tracciate sulle pareti, i primi simboli associati alle costellazioni: in queste forme arcaiche Jackson individua una radice comune tra scrittura e rito. Il gesto grafico non descrive soltanto l'animale o l'evento; lo anticipa, lo convoca, lo trattiene.

Nel mondo antico la scrittura diventa patrimonio sacerdotale. Babilonia ed Egitto sono evocati come civiltà in cui il sapere grafico è custodito da un'élite. Il sigillo inciso su argilla o metallo, l'incantesimo scritto su papiro e portato sul corpo, il nome sacro piegato e nascosto: la parola scritta è già un tali-

smano. Jackson insiste su un punto decisivo: in epoche in cui l'alfabetizzazione è ristretta, la scrittura stessa è potere. Quando a essa si sovrappongono corrispondenze planetarie, numeriche e divine, il potere si moltiplica. Non è un caso che i primi sistemi di corrispondenze – tra lettere, numeri, pianeti, divinità – emergano proprio in contesti in cui il linguaggio è percepito come chiave dell'ordine cosmico.

Il passaggio al mondo classico amplia il panorama. La biblioteca di Alessandria diventa il simbolo di un crocevia in cui dottrine egizie, persiane, indiane, ebraiche e greche si incontrano, generando movimenti come l'ermetismo, lo gnosticismo e il neoplatonismo. In questa fase la scrittura magica assume una fisionomia più complessa: compaiono nomi divini trascritti in greco, copto o demotico; si diffonde l'uso di tavolette di maledizione; si formalizzano strumenti rituali che sopravvivranno nella magia cerimoniale moderna. L'alfabeto non è soltanto codice, è dispositivo operativo.

Il Medioevo e il Rinascimento rappresentano una svolta. Da un lato la magia viene sospinta ai margini, dall'altro si riorganizza in forme più erudite. La cabala ebraica influenza l'occultismo cristiano; nascono i grimori; si diffondono alfabeti angelici e cifrari ermetici. La scrittura "morta" – geroglifica, ebraica, greca – diventa cifra di autorità e mistero. L'alchimista, con i suoi glifi, non scrive per chiarire ma per velare. Jackson descrive questo processo con efficacia: il segno antico viene scelto non solo per la sua origine, ma per la sua opacità. L'incomprensibile protegge il contenuto. La forma grafica diventa muro e ponte insieme.

Ma è nei capitoli dedicati al simbolismo che il libro mostra la sua ambizione teorica. Jackson propone una sorta di grammatica elementare del segno magico. Punto, linea, cerchio: variazioni dell'unità e dell'espansione. Verticale e orizzontale come principi attivo e passivo; arco come matrice lunare; croce come simbolo di equilibrio e di intersezione cosmica; spirale come dinamica di generazione e trasformazione. Questa riduzione a forme primarie non è soltanto un esercizio di classificazione: è un tentativo di mostrare come ogni alfabeto esoterico possa essere letto come combinazione di moduli elementari. Il segno complesso nasce dalla sovrapposizione di segni semplici. La magia, in questo senso, diventa una scienza della composizione.

Il concetto di "schema" occupa una posizione centrale. Molti alfabeti magici, sostiene Jackson, si presentano come derivazioni di diagrammi cosmici: griglie, stelle, alberi simbolici. Le rune vengono collegate alla Rete del Wyrð e all'Albero del Mondo norreno; l'alfabeto ebraico viene letto attraverso l'Albero sefirotico; il Fiore della Vita e l'Uovo della Vita diventano matrici geometriche da cui emergono forme alfabetiche. Che queste ipotesi siano dimostrabili in senso storico è questione aperta; ma il dato interessante è un altro: l'immaginazione esoterica ha sempre cercato di fondare l'alfabeto su un ordine superiore, su una geometria celeste.

Un esempio emblematico è la trattazione dell'Asomtavruli georgiano. Jackson riporta le teorie di studiosi che vedono in questo alfabeto una derivazione da uno schema cosmico e addirittura un legame con la tradizione sumera. Al di là della plausibilità storica di tali ipotesi, ciò che emerge è la persistenza di un archetipo: l'alfabeto come rivelazione divina, come calendario, come memoria di un'origine perduta. La scrittura non è mai neutra; è sempre eco di una fondazione.

Il capitolo sugli astrogrammi introduce un altro elemento chiave: la possibilità che la scrittura abbia radici astronomiche. Le costellazioni diventano diagrammi; le lettere, immagini stellari; l'alfabeto, calendario celeste. Anche qui Jackson alterna riferimenti accademici e tradizioni esoteriche, costruendo un racconto che unisce le tavolette balcaniche, i geroglifici egizi, i sistemi fenici e le mappe zodiacali. Il risultato non è una dimostrazione definitiva, ma un affresco: la scrittura come cielo rovesciato sulla terra.

La sezione sull'ideografia è forse la più esplicitamente esoterica. Le lettere vengono presentate come ritratti di energie divine, le vocali come espressioni sacre, le consonanti come strutture terrestri. L'idea che il segno grafico contenga già la natura della parola che inaugura appartiene a una lunga tradizione simbolica che precede la linguistica moderna. Jackson non la problematizza; la espone. È una scelta coerente con l'intento del libro: non spiegare la magia con categorie scientifiche contemporanee, ma restituirne l'autopercezione.

Il volume si chiude con una sezione che è insieme catalogo, atlante e teatro simbolico. Dopo aver ricostruito la genealogia teorica della scrittura magica, Jackson apre una vera e propria galleria di sistemi: cabale nelle loro declinazioni caldee, ebraiche, greche e arabe; isopsefia e gematria; alfabeti enochiani; glifi alchemici; caratteri geomantici; cifrari ermetici e massonici; quadrati magici e kamea planetari; sigilli angelici e demonici; pentacoli; vevè vudù; rune e ogham; alfabeti neopagani moderni.

Non si tratta di un semplice elenco enciclopedico. Il modo in cui questi sistemi vengono accostati suggerisce un'idea precisa: la scrittura sacra non è un fenomeno isolato, ma una costante culturale che si ripresenta con forme diverse ogni volta che l'uomo avverte la necessità di custodire, concentrare o dirigere una forza invisibile.

Le cabale e le pratiche numerologiche, ad esempio, mostrano come l'alfabeto possa essere trasfigurato in aritmetica spirituale. La lettera diventa numero; il numero diventa vibrazione; la parola si trasforma in struttura energetica. L'isopsefia greca e la gematria ebraica, lungi dall'essere curiosità marginali, testimoniano una concezione in cui il linguaggio è matematicamente carico di senso. Ogni nome possiede un peso; ogni combinazione apre una risonanza. In questa prospettiva, scrivere significa calcolare l'invisibile.

Con l'alfabeto enochiano e le scritture angeliche il discorso si sposta su un piano ancora più radicale. Qui non si tratta più di trasporre un sistema umano in chiave sacra, ma di ricevere – o affermare di ricevere – un linguaggio direttamente da entità superiori. Le lettere enochiane, nella tradizione rinascimentale e post-rinascimentale, sono considerate non semplici simboli ma chiavi operative. La forma grafica stessa è parte del rituale: scrivere in enochiano equivale a entrare in una grammatica cosmica differente. Jackson presenta questi alfabeti non come reliquie eccentriche, ma come esempi emblematici di una tensione costante dell'occultismo occidentale: fondare la parola su una rivelazione.

I glifi alchemici e i caratteri geomantici mostrano un'altra funzione della scrittura magica: la condensazione del sapere tecnico in simbolo. Il glifo non è soltanto abbreviazione, è cifra di un processo. Una singola figura può contenere un'intera

operazione, una trasformazione, una sequenza di fasi. In questo senso la scrittura alchemica è un laboratorio grafico: rende visibile la dinamica della materia e dello spirito attraverso una sintesi visiva che sostituisce pagine di spiegazione. La geomanzia, con i suoi punti e le sue combinazioni, riduce il destino a una matrice binaria ante litteram: segni che, combinati, producono configurazioni interpretative. Ancora una volta, la grafia è oracolo.

I cifrari ermetici e massonici introducono il tema della segretezza strutturata. Qui il segno non è soltanto sacro, ma selettivo. Chi conosce la chiave legge; chi non la possiede resta fuori. Il cifrario è una soglia iniziatica. I quadrati magici e i kamea planetari, invece, portano la scrittura nel dominio della geometria operativa. La disposizione numerica diventa sigillo; la griglia aritmetica si trasforma in talismano. La combinazione di numeri e lettere in uno schema ordinato riflette l'idea che l'universo stesso sia costruito secondo proporzioni intelligibili e replicabili.

Particolarmente suggestiva è la sezione dedicata ai sigilli angelici e demonici, ai pentacoli e ai vevè del vudù. Qui la scrittura magica si manifesta nella sua dimensione più iconica. Il sigillo non "rappresenta" lo spirito: ne contiene il nome, la funzione, la vibrazione. È un nodo grafico in cui identità e potere coincidono. Il vevè, tracciato sul suolo o su una superficie rituale, diventa un punto di accesso, una firma che chiama e trattiene la presenza.

Le rune e l'ogham, infine, chiudono idealmente il cerchio riportando la riflessione alle scritture arcaiche europee. Anche qui l'alfabeto è insieme strumento fonetico e sistema simbolico. Ogni runa è suono, concetto, potenza naturale; ogni segno oghamico è legato a un albero, a un ciclo, a un ritmo stagionale. Jackson mostra come queste scritture siano state riscoperte e reinterpretate nel neopaganesimo contemporaneo, dimostrando che la scrittura magica non appartiene soltanto al passato, ma continua a reinventarsi.

Il merito principale di *La scrittura magica* sta nella sua capacità di offrire una visione d'insieme senza scadere nel puro sensazionalismo. Il libro non è un trattato accademico né pretende di esserlo; ma non è nemmeno un collage superficiale. È un compendio organico che restituisce al segno la sua dignità rituale. Il lettore vi trova una cartografia di alfabeti e simboli che può servire tanto allo studioso quanto al praticante.

Naturalmente, l'opera va letta con discernimento. Le genealogie cosmiche e le ipotesi sulle origini stellari dell'alfabeto appartengono più al dominio della tradizione esoterica che alla filologia storica. Ma proprio in questo risiede il suo valore culturale: mostra come, nei secoli, l'uomo abbia rifiutato l'idea che il linguaggio sia nato per caso. Ogni lettera è stata interpretata come eco di un principio, ogni segno come frammento di una rivelazione.

In un tempo che riduce la scrittura a flusso digitale e a sequenza effimera di caratteri, il libro di Jackson invita a recuperare una consapevolezza perduta: scrivere è un atto. Tracciare un segno significa incidere una volontà nello spazio. Che si creda o meno nella sua efficacia magica, resta il fatto che per millenni l'umanità ha attribuito al segno grafico una potenza reale. E comprendere questa attribuzione significa comprendere una parte essenziale della nostra storia simbolica.